

UNITÀ POPOLARE

centrazione Democratica Repubblicana. A quell'epoca io avevo già capito parecchie cose, perchè devo confessare che quando stavo nel partito liberale avevo capito ben poco! La Concentrazione Democratico-Repubblicana si riunì a Palazzo Barberini - palazzo storico per altre ragioni - per decidere il da farsi. Naturalmente, io già da allora, come poi sarebbe successo con Unità Popolare, ero convinto che non bisognasse entrare in nessun altro partito; l'alternativa, infatti, era tra entrare nel partito repubblicano o restare indipendenti. La maggioranza era per entrare nel partito repubblicano, io sostenevo che ci saremmo trovati poi nella stessa situazione in cui eravamo nel partito liberale, e cioè come una minoranza di sinistra in un partito di destra, perchè anche il partito repubblicano era un partito di "destra", diciamo così, per semplificare. Ma la maggioranza era di quella opinione e io non ebbi il coraggio di rimanere isolato, ed entrai. Ed entrai per formare subito la sinistra del partito repubblicano.

T.: Quindi, possiamo dire, con posizioni di rifiuto rispetto alle alleanze con la Democrazia Cristiana...

M.: Semplificando si può dire così...

LA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA

C.: Tutti noi capimmo, dopo il 18 aprile del '48, che il cammino dell'Italia sarebbe stato un cammino abbastanza intuibile, e subito si cominciò a "mordere il freno" dentro il partito repubblicano. Io mi ero iscritto al Partito Repubblicano a Siena, dove mi stavo laureando, nel febbraio del 1946; è stato il mio primo partito. E mi ricordo che ci fu una battaglia feroce, giovanile, anche sull'onda risorgimentale, anche molto sentimentale, diciamo la verità - per l'età e per l'epoca storica. E la proclamazione della Repubblica fu l'occasione per la mia prima prova oratoria... Uno dei ricordi indimenticabili (queste cose ormai si possono dire...) fu il giorno della proclamazione, dopo che sapemmo che la Corte di Cassazione aveva dichiarato... Mi ricordo la Piazza del Campo di Siena, con tutta la gente che era accorsa, perchè dal Palazzo Comunale tutte le forze politiche esprimevano quello che avevano da dire. E mi ricordo una contingenza assurda, il vecchio Delle Piane, siccome era un giorno festivo e lui era un cacciatore o un

pescatore, era andato a caccia. Così, ci si trovò, il giorno della proclamazione della Repubblica senza un oratore per il discorso. Così andò a finire che mi spinsero alla fine alla finestra del Palazzo Comunale, a parlare. E mi ricordo che quel giorno dissi delle cose per cui, nel pomeriggio, venne a casa un questurino a dirmi che mi voleva vedere il Prefetto, alle cinque... Avevo usato delle parole...

P.: Mi sembra che, in qualche modo abbiamo chiarito un po' le premesse. Io andrei avanti con questo "racconto" che aveva cominciato Marcello, andando a vedere come nasce Unità Popolare a Grosseto, mettere poi a fuoco la fase più densa...

M.: Vogliamo parlare solo di Grosseto?

P.: Non credo che si debba necessariamente scegliere, o si parla di Grosseto o di altro...

C.: Ora, io ho fatto una divagazione, perchè volevo dire che subito dopo il 18 aprile del '48, dopo la sconfitta del Fronte Popolare, in pratica, in Italia cominciò quella parabola che poi andò a finire con la legge-truffa: il quinquennio scelsebiano, il quinquennio di notevole ritorno indietro e di oscurantismo. Il partito repubblicano si trovò in questo dramma...

M.: La discriminante era sempre quella: nel governo, fuori dal governo.

L'ANTICOMUNISMO DI U.P.

R.: Siccome si fa riferimento al 18 aprile, vorrei dire una cosa; dentro o fuori dal governo era un aut-aut per così dire "simmetrico" allo stare con o contro i comunisti.

M.: Bisogna rifarsi molto indietro nella storia. Anche la maggioranza di Unità Popolare, la stragrande maggioranza, era contro i comunisti. Io ero in minoranza anche all'interno di Unità Popolare. Quando U.P. decise lo scioglimento, lo decise lucidamente per entrare nel PSI e spingerlo nel campo anticomunista. U.P. ebbe un ruolo democratico decisivo perchè, altrimenti, la legge-truffa sarebbe passata in quell'occasione. E durante la battaglia per la legge-truffa ci furono degli incontri clandestini con i Comunisti, che ci aiutavano e, diciamo la verità, ci finanziavano anche, perchè altrimenti noi non avremmo avuto i soldi nemmeno per fare un comizio! Quando ho rievocato Pajetta, ho parlato di un mio incontro clandestino



Dibattito con Cassola, Morante, Chiocon e Guerrini

no con lui, nella sua casa di Roma, per prendere accordi su questa battaglia comune. Ma la differenza tra me - e dico me perchè, in quel caso, ero veramente isolato - e gli altri di U.P. era data dal fatto che io guardavo al partito Comunista come ad un possibile, ed anzi auspicabile alleato di un fronte popolare. E non avevo paura di usare questo nome, mentre molti lo temevano come una bestemmia; e devo dare atto a Romano Bilenci, direttore del "Nuovo Corriere" che accettò tutti i miei titoli senza discutere, anche quello di "Fronte Popolare". La differenza era questa; quindi non si può parlare di questa alternativa, come dici tu, perchè è vero che c'era l'anticomunismo e che anche U.P. rientrava in questo ambito. Ognuno aveva le sue strategie per lottare contro il comunismo; quella di U.P. era basata sulla volontà di portare anche il PSI, che allora era legato al PCI dal patto di unità d'azione, nel campo anticomunista. E poi c'è riuscito. Vorrei tornare un passo indietro, a proposito della sinistra del partito repubblicano, che esisteva anche prima della legge-truffa. Vorrei ricordare un episodio "storico" della politica maremmana: un dibattito pubblico tra me e Pacciardi, nell'aula magna delle Scuole Industriali, perchè le sedi normali erano troppo anguste per accogliere tutta la gente che accorse quella volta.

MORANTE CONTRO PACCIARDI

C.: Quando accadde, questo?

M.: Sarà stato il '50, il '51. Pacciardi, che allora era ministro della difesa, fece una battuta che voleva essere sferzante verso di me, e disse: "Vi pare che io vengo qui, da Parigi, dopo una riunione della NATO, per contraddire Morante?" Invece, lui sentì il bisogno di venire da Parigi qui a Grosseto, lui, il grande leader del partito Repubblicano, per evitare questo progresso della sinistra nella provincia di Grosseto, quindi per fare un contraddittorio a me. Non ci fu un'assemblea, semplicemente un contraddittorio tra me e lui, tutti e due del partito repubblicano, davanti a una grande folla.

C.: Fu presentato come tale?

M.: Non lo so esattamente, ma comunque nessun altro prese la parola. Io feci un lungo discorso, esponendo le mie posizioni; lui mi rispose con un altro lungo discorso. Era un ottimo oratore, un "tribuno", proprio, di tipo mussolini-

niano, che riusciva ad affascinare la gente. Credo, comunque, che i miei "seguaci", per così dire, rimasero con me, e i suoi con lui, non si cambiò niente. Semmai, produsse dei risultati sull'opinione pubblica, perchè si la pubblica opinione grossetana, maremmana, in quell'occasione si rese conto che c'era questo rischio, sentendo me che, bene o male, ero segretario provinciale del partito, avevo una posizione di potere.

C.: Mi sembra importante allora sottolineare questo fatto, che tu eri segretario provinciale del partito nonostante fossi della sinistra.

M.: Può sembrare un atto di immodestia, ma evidentemente succedeva che la gente mi vedeva preparato, attivo, buon oratore, buon scrittore politico e così via, e allora, anche se non era tutta orientata verso di me sentiva l'esigenza di mettere a capo del partito un personaggio di un certo rilievo, che si facesse sentire anche a Roma, che avesse rispetto anche a Roma.

C.: Quanto durò la fase della tua Segreteria?

M.: Così, "a occhio", direi due anni. E' stata una segreteria molto tempestosa, oltre che per questo fatto, anche sul piano locale, tanto che arrivai al punto, in una riunione di Segreteria, di votare contro il buon Martelli.

P.: La Massoneria, nel partito Repubblicano di allora, che peso aveva?

M.: Aveva un peso notevolissimo, si arrivava fino alla identificazione, nonostante ci fossero molti personaggi "in sonno".

Io, poi, non ho mai capito fino a che punto arrivava questo "sonno", quale significato avesse... Il personaggio maggiore della loggia massone era indubbiamente l'avvocato Magrassi...

C.: ...era "in sonno", comunque...

M.: Ripeto, non ho mai capito bene come funziona. Io, tra l'altro, ero molto amico di Tognetti, ero in ottimi rapporti con i massoni che gradivano questa mia posizione, quindi mi appoggiavano, con i discorsi... Il peso della Massoneria come tale, io non l'ho mai sentito, in realtà.

C.: Neanch'io...

M.: Quello di cui mi sono accorto, però, era che la maggioranza dei quadri repubblicani era formata dai Massoni, in sonno o no, ma comunque da Massoni. Questo, del resto, era già da un secolo, non era certo cominciato allora.

Continua nel prossimo numero



Mosca '62 - Con Dino Bernardi al Congresso su Disarmo e Pace